

GRUPPI DELLA PAROLA

II Incontro anno 2019-2020 - 12 novembre 2019 Vangelo di Matteo

IV Scheda – Mt 5,38-48 Il compimento della Legge

³⁸Avete inteso che fu detto: «Occhio per occhio e dente per dente. ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra. ⁴⁰A chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascialgli anche il mantello.⁴¹ E se uno ti costringerà a fare un miglio, fanne due con lui. ⁴²Da' a chi ti domanda, e a chi ti chiede un prestito non volgere le spalle.

⁴³Avete inteso che fu detto: «amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico». ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, ⁴⁵per essere figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

⁴⁶Infatti se amate quelli che vi amano, quale ricompensa avrete? Non fanno così anchei pubblicani?

⁴⁷E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di sovrappiù? Non fanno cosìanche i pagani?⁴⁸Voi dunque sarete perfetti, come il Padre vostro celeste è perfetto.

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

Il brano appartiene ad un testo composto da un annuncio tematico (Mt 5,17-20) in cui viene presentata la relazione tra Gesù e la «legge o i profeti», e da sei testi (Mt 21-48) in cui sono prese in esame alcune leggi dell'Antico Testamento che vengono interpretate da Gesù stesso. L'introduzione solenne: «non crediate che sia venuto ad abolire la legge» ha la funzione di mettere in risalto l'ultima affermazione: «ma a darne compimento», che costituisce l'annuncio sintetico di tutto il passo. Segue un gruppo di sentenze. Ogni testo ruota attorno a tre poli: la citazione scritturistica dell'Antico Testamento messa in rilievo da un'introduzione: «avete inteso che fu detto»; l'attualizzazione autorevole proposta da Gesù introdotta dall'espressione: «ma io vi dico»; un principio generale interpretativo applicativo seguito da alcune applicazioni. L'espressione «ma io vi dico» viene spesso messa in rilievo per affermare che si tratta di «antitesi» alla legge dell'Antico Testamento, mentre si può notare come per la maggior parte dei casi Gesù non contraddice, ma approfondisce o radicalizza la legge della tradizione biblica.

Nel quinto commento (Mt 38-42), dopo la presentazione della legge del taglione, la posizione di Gesù si esplicita nel divieto di resistere al malvagio (Mt 5,39), e in quattro casi in cui viene presentato il principio del porgere l'altra guancia, offrire il mantello, la *corvèe*, concedere un prestito (Mt 5, 40-42). L'ultimo dei sei testi ne costituisce il culmine (Mt 5,43-48): il comandamento dell'amore del prossimo viene per contrasto accostato a quello dell'odio verso i nemici (Mt 5,43) e Gesù vi contrappone l'amore verso gli avversari e l'invito a pregare per i propri persecutori (Mt 5,44). La motivazione è: lo stile di Dio Padre, che manda il sole e fa piovere in maniera indiscriminata sui buoni e sui cattivi (Mt 5,45). Nella seconda parte, composta da due esemplificazioni che ulteriormente fondano l'amore senza limitazioni, una serie di quattro domande in parallelo.

Il testo si conclude con una sentenza che è la sintesi della posizione di Gesù e l'interpretazione dell'annuncio della giustizia sovrabbondante (Mt 5,48). L'interrogativo «che cosa fate di sovrappiù?» (Mt 5, 47) chiude l'ammonimento iniziale all'inizio del brano (Mt 5,20). Il compimento della legge,

che corrisponde a quella giustizia sovrabbondante, ha come contenuto la perfezione che, fondata sull'immagine stessa dell'agire di Dio, il credente deve vivere.

Il testo non ha veri e propri paralleli nella tradizione sinottica, anche se Luca riproduce una sentenza di Gesù sulla perenne validità della legge, senza però riportare la motivazione né la discussione contenute nei sei testi matteani. Il fatto che Matteo a differenza di Luca metta in rapporto l'istanza etica di Gesù con la legge biblica, significa forse che il suo vangelo registra la situazione della comunità, in cui alcuni, ancora fortemente condizionati dall'interpretazione giudaica, fanno difficoltà ad aprirsi alla proposta di Gesù, oppure è un indizio della tensione tra la comunità cristiana e il giudaismo.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

vv 38-42 **La vendetta**

La legge del taglione è uno dei capisaldi all'interno del corpo legale biblico. Si trova infatti in diversi contesti, applicata a diverse situazioni (Gn 4,23; 9,6; Es 21,24; Lv 24,20). Questa legge non appartiene al patrimonio specifico di Israele, ma è comune ai popoli dell'antico oriente (si ritrova nel codice di Hammurabi). Con tutta probabilità si tratta di una norma che Israele ha conosciuto quando si trovava nel deserto e che in assenza di una giustizia istituzionalizzata reintegrava il diritto leso e limitava la violenza attraverso il principio di proporzionalità.

Per Gesù si tratta non di ripristinare l'ordine attraverso una strategia violenta, ma di porsi davanti al «malvagio» con la logica dell'amore, recuperandolo pedagogicamente.

I quattro casi elencati da Gesù sono soltanto esemplificativi del principio fondamentale di «non opporsi al malvagio». Il primo (v. 39) descrive l'offesa del manrovescio, particolarmente oltraggiosa, di fronte alla quale Gesù chiede di reagire non con un'ulteriore azione violenta, ma porgendo l'altra guancia. Questo comportamento, che si ispira a quello del «servo del Signore», flagellato e schiaffeggiato, è lo stile assunto da Gesù di fronte all'aggressione dei suoi avversari (Is 50,6; Mt 26,67).

La lite giudiziaria per il vestito che, legittimata da Es 22,25;Dt 24,13, prevede la restituzione dell'abito al tramonto del sole, in questa logica alternativa non ha più senso. Infatti, se lo scopo è quello di **recuperare l'aggressore**, allora la tattica sarà quella di offrirgli anche il mantello.

La costrizione a fare un miglio forse può essere inquadrata in una Palestina occupata, in cui ha luogo la requisizione per una *corvée* pubblica da parte dell'autorità militare. Infine, la sollecitazione al dare generosamente si concretizza nell'esortazione al prestito, già presente nell'Antico Testamento (Dt 15,7-11).

Se in un certo contesto sociale e culturale la legge del taglione aveva lo scopo di salvaguardare la giustizia, mutate le condizioni diventa una norma che innesca e scatena una spirale di violenza. Al contrario la «giustizia sovrabbondante», annunciata da Gesù, consiste non nel far ricorso agli stessi mezzi dell'aggressore, ma nell'attuare la logica dell'amore attivo con lo scopo di recuperare il deviante.

vv. 43-48 **L'amore**

L'ultimo testo costituisce il climax di tutto il discorso, indicando il significato della «giustizia sovrabbondante» (Mt 5,20). L'amore per il prossimo si trova nel Codice di Santità (Lv 19,18) mentre il comandamento dell'odio verso i nemici, così come riportato nel brano, non compare nell'Antico Testamento. Con il termine «prossimo» si indica chi appartiene al popolo di Dio, mentre i nemici

sono i pagani, idolatri, minaccia per la fede d'Israele. Pertanto, sebbene non esista un comando esplicito ad odiare i propri nemici, si può desumere che nella tradizione biblica l'avversario di Dio è lo stesso di quello del popolo (Sal 139, 21-22). Nella tradizione giudaica esistono però altri testi che esortano alla misericordia: Gesù sembra pertanto collocarsi su questa linea, che estende l'amore universale anche nei confronti dell'**avversario**.

L'amore, che non si riduce al solo sentimento, ma si realizza in gesti concreti di soccorso, si verifica nella **preghiera** che, davanti a Dio, fa emergere la verità dei rapporti umani. È in essa che l'amore per i nemici deriva dalla relazione con Dio, avendo per modello Gesù, rifiutato e crocifisso dal suo popolo.

La chiesa di Matteo, che vive una tensione con il mondo esterno, dichiara beati i perseguitati (Mt 5,10-12) e non ha bisogno di difendersi e innescare strategie di violenza, perché Dio, mediante il suo regno, è già dalla sua parte. L'amare il nemico rende «figli del Padre celeste». Questa identità non è statica, ma corrisponde ad un processo dinamico: si è già figli, ma lo si diventa pienamente appellandosi alla stessa logica del Padre, che estende il suo amore in maniera universale. Soltanto due volte il primo vangelo fa ricorso all'espressione «figli di Dio» in riferimento agli uomini (cfr Mt 5,9), e in entrambi i testi la figliolanza indica chi crea rapporti di pace e di amore.

Lo stile del «padre», che si riscontra nelle scelte etiche dei «figli», viene indicato attraverso brevi esempi: l'amore soltanto ricambiato non può essere elemento distintivo del discepolo ma ricorda il comportamento dei pubblicani, che ricercano una ricompensa umana; il saluto rivolto esclusivamente al proprio compatriota fa pensare al comportamento dei «pagani». Questo infatti, che nell'ambiente del tempo corrisponde ad un augurio sincero di pace, non può essere limitato al proprio «fratello», cioè l'appartenente alla comunità credente, ma deve essere dato senza esclusioni di sorta. Questa apertura può essere compresa anche alla luce dell'ecclesiologia di Matteo. La sua comunità è infatti composta di giusti e ingiusti che nel tempo storico sono chiamati a convivere, e solo alla fine della storia verranno separati.

La frase finale, concludendo il testo, fornisce la chiave interpretativa dell'intero brano. La perfezione non è quella proposta dal mondo greco, ma ha il suo modello in quella di Dio, secondo la rivelazione biblica. Sebbene priva di paralleli nell'Antico Testamento, il ritornello che si trova nel Codice di Santità «Siate santi come io sono santo (Lv 19,2: 20,26; 21,8)» sembra proporre la medesima logica nell'**invitare alla santità** che è fondata su quella stessa di Dio.

Il termine «perfetto» (*teleios*) si ritrova ancora nel vangelo di Matteo alla richiesta di sequela del giovane ricco (Mt 19,21): la perfezione, che non si realizza nell'osservanza dei comandamenti ma nel dare i propri beni ai poveri e nel mettersi al seguito di Gesù, si attua perciò nell'amore pieno verso di lui.

§§§

Gesù non ha la missione di eliminare l'esperienza precedente dell'Antico Testamento, indicata con l'espressione «legge o i profeti», al contrario egli è venuto per portarla a compimento. In questo senso è stata riaffermata la validità della Torah, che viene interpretata in maniera più profonda e radicale in base all'unico criterio ermeneutico dell'amore. Non si tratta perciò di «antitesi», in cui Gesù prenderebbe posizione contro la legge biblica, ma di interpretazioni più radicali di essa, di cui alcune si trovano nell'ambiente giudaico. Attraverso la comparazione delle leggi dell'Antico Testamento con l'interpretazione posta da Gesù, viene messa in rilievo l'esigenza dell'istanza etica da lui richiesta al fine di stimolare il lettore a prendere una decisione vitale.

Suggerimenti

Amore del nemico:

Sono capace di amare?

Da dove deriva la forza del perdono?

Inoltre: alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto; possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.